

# Lo sviluppo, vero nome della pace

GIORGIO VITTADINI\*

**U**na serie di fattori non necessariamente legati tra loro, però concomitanti, ci ha portato in una situazione di crisi. Il terrorismo su scala planetaria, la recessione economica, lo stress ambientale che mette in pericolo la salute del pianeta, le

guerre locali nel Terzo mondo, la proliferazione delle armi di sterminio di massa, lo stallo in cui si trovano importanti questioni di cooperazione internazionale come la lotta alla fame, il negoziato sulle regole del commercio e degli investimenti fra Nord e Sud del mondo, contrassegnano un'epoca caratterizzata da grave instabilità, insicurezza e violenza.

Portare all'attenzione di tutti queste tematiche è sempre positivo, ed è questo il merito dei raduni no global. Tuttavia, occorre pensare qualsiasi cambiamento a partire dalla realtà presente, cercando di valorizzare i contributi positivi della tradizione e i **progressi che l'umanità ha compiuto e sta compiendo**. Il rischio e il limite dei raduni no global, prima ancora del pericolo di derive violente, è quello di una dimenticanza di molti aspetti della realtà. Il marxismo, le confuse e varie ideologie populiste e terzo-

mondiste che stanno dietro «al movimento» hanno dimostrato storicamente di essere insufficienti come risposta ai numerosi problemi che ci attanagliano. Di conseguenza, si ignorano i crimini di massa contro cristiani (e credenti) nel mondo, non si riflette con obiettività sulle novità di tecnologia e scienza, si ignorano i vantaggi che il Terzo mondo può trarre da investimenti, delocalizzazioni industriali, apertura dei mercati, si protesta contro l'Occidente ma mai contro i dittatori del Terzo mondo. E poi ci sono punti in cui le idee no global sono identiche a quelle liberal, edoniste e borghesi, dell'Occidente: vedi il tema del controllo coercitivo delle nascite, dove entrambi gli schieramenti sembrano ignorare che la limitazione delle nascite è una conseguenza, e non una premessa, di uno sviluppo equilibrato.

Certamente, contro le possibilità di uno sviluppo equilibrato, sembrano muoversi in larga parte anche i Paesi occidentali, allorché oscillano fra liberismo privo di responsabilità sociale e protezionismo, entrambi dannosi per il Terzo mondo; ignorano le compatibilità ambientali; non si assumono responsabilità di fronte al-

la miriade di sanguinose guerre locali nei Paesi poveri, in alcuni casi fomentate; vendono come lotta al terrorismo politiche di egemonia attuate per via militare. La voce più originale, in questo panorama, sembra essere quella del Magistero papale. E non è un caso perché la proposta cristiana ha come riferimento il singolo uomo e non teorie o assetti di vecchio e nuovo potere. Si fonda sull'apparentemente ingenuo, ma di fatto realistico, appello al desiderio di felicità e di libertà che accomuna ogni uomo, sulla percezione di unicità di ogni persona amata singolar-

mente da Dio, sull'esperienza di nuova umanità generata dall'incontro con Gesù Cristo presente nella storia. Tale insegnamento pone, quindi, come criterio di giudizio delle azioni, la positività per il singolo uomo senza ignorare che però i limiti e i peccati sono in ognuno di noi, non solo nei nemici; è incline a compromessi realistici con posizioni diverse ma anch'esse tendenti al bene; persegue il bene passo dopo passo, senza utopistiche fughe in avanti. Perciò, contro ogni forma di barbarie, scommette innanzitutto sull'educazione della persona. Promuove

un uso del progresso scientifico e tecnologico che non leda la sacralità della vita umana. Insegna a discernere tra Stato e Stato, anzitutto in base al criterio del rispetto di ogni libertà, della promozione del benessere per ogni individuo, della valorizzazione di opere e aggregazioni che nascono dalla società. Valorizza perciò tutto ciò che di positivo c'è nei tentativi di progresso attuati nelle forme democratiche di liberalismo e socialismo riformista e umanitario di molte parti del mondo. Sottolinea l'importanza delle agenzie internazionali come luogo ove negoziare quel compromesso possibile e inevitabile per uno sviluppo pacifico.

In questa testimonianza, necessaria perché tutte le culture sviluppino il meglio di sé, sta il ruolo insostituibile dei cristiani. Ne sono già esempio, oltre al Papa, tanti missionari, imprenditori e lavoratori. Sono rari oggi, purtroppo, a differenza di quanto avvenne all'inizio del processo di integrazione europea, politici cristiani capaci di collaborare con tutti gli uomini ragionevoli secondo il non superato slogan della *Populorum Progressio*: «Il vero nome della pace è lo sviluppo».

\*Presidente della  
Compagnia delle Opere